

8 dicembre: quarant'anni dalla chiusura del Concilio Vaticano II

Chiesa di Cristo, Chiesa cattolica e Chiese non in piena comunione con la Chiesa cattolica

FERNANDO OCÁRIZ

Unità e sussistenza della Chiesa

Cristo ha fondato una sola Chiesa — la Sua Chiesa — su Pietro con la garanzia dell'indelebilità di fronte alle persecuzioni, alle divisioni e agli ostacoli di ogni genere che avrebbe potuto trovarsi lungo la storia (cfr. Mt 16, 18). Esiste dunque una sola Chiesa di Cristo, che nel Simbolo confessiamo una, santa, cattolica e apostolica (1).

Il Concilio Vaticano II, nel n. 8 della Costituzione *Lumen gentium*, affermò che «questa Chiesa, costituita e organizzata in questo modo come società, *subsistit in* (sussiste nella) Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui, anche se (cfr. fuori della sua compagine) si trovano parecchi elementi di santificazione e di verità, che, quali doni propri della Chiesa di Cristo, spingono verso l'unità cattolica».

Come è noto, questa celebre espressione — *subsistit in* — è stata poi oggetto di parecchie e contraddittorie interpretazioni. Particolare diffusione ebbe e continua ad avere — l'idea che il Concilio non avrebbe voluto fare una affermazione tradizionale secondo cui la Chiesa di Cristo (cfr. la Chiesa cattolica) — come si diceva nello schema preparatorio (2) —, per poter affermare che la Chiesa di Cristo sussisterebbe anche nelle comunità cristiane separate da Roma.

In realtà, dall'analisi degli Atti del Concilio, si deduce che «il *subsistit in* vuole non solo riconoscere il senso dell'*est*, cioè l'identità fra la Chiesa di Cristo e la Chiesa Cattolica. Esso vuole soprattutto ribadire che la Chiesa di Cristo, con la plenitudine di mezzi salvifici da Cristo, perdura (continua, rimane) per sempre nella Chiesa Cattolica» (3). Questo significato viene a coincidere col linguaggio comune della cultura occidentale ed è conciliabile con quello filosofico classico — da Aristotele a San Tommaso —, *sussistit in* che è in sé e non in altro (4). *Sussistere* è un caso speciale di *esse*. È l'essere nella forma di un soggetto a sé stante. Qui si tratta proprio di questo. Il Concilio vuol dire che la Chiesa di Gesù Cristo come soggetto concreto in questo mondo può essere incontrata nella Chiesa cattolica. Ciò può avvenire solo una volta e la coazione secondo cui il *subsistit in* sarebbe da moltiplicare non coglie proprio ciò che si intendeva dire. Con la parola *subsistit* il Concilio voleva esprimere la singolarità e la non modificabilità della Chiesa cattolica (5).

Nel Concilio l'affermazione della sussistenza della Chiesa di Cristo nella Chiesa Cattolica viene seguita dall'altra celebre affermazione sulla presenza di molti elementi di santificazione e di verità propri della Chiesa fuori della sua compagine. La Costituzione per la Dottrina della Fede, già nel 1985, di fronte a interpretazioni erranee, si pronunciò sulla questione nei seguenti termini: «Il Concilio aveva usato nella parola *subsistit* proprio per chiarire che esiste una «sussistenza» della vera Chiesa, mentre fuori della sua compagine visibile esistono solo *elementi Ecclesiae*, che — essendo elementi della stessa Chiesa — tendono e conducono verso la Chiesa Cattolica» (6). Più recentemente la stessa Congregazione per la Dottrina della Fede ha dichiarato: «È perciò contraria al significato autentico del testo conciliare l'interpretazione di coloro che dalla formula *subsistit in* ricavano la tesi secondo la quale l'unica Chiesa di Cristo potrebbe pure sussistere in Chiese e Comunità ecclesiali non cattoliche» (7).

Sussistenza, universalità e particolarità

Dal contesto e dal significato dei *subsistit in*, nel n. 8 di *Lumen gentium*, è evidente che questa sussistenza è predicata della Chiesa universale. Tuttavia, a volte l'idea di «sussistenza della Chiesa» è stata applicata con un significato diverso — non univoco ma analogo — anche alle Chiese particolari. Così, ad esempio, Giovanni Paolo II affermò che nelle Chiese particolari «sussiste la plenitudine della Chiesa universale» (8); oppure che «la stessa Chiesa Cattolica sussiste in ogni Chiesa particolare» (9). La plenitudine della Chiesa universale si può infatti predicare di ogni Chiesa particolare, nel senso che in questa «si fa presente la Chiesa universale con tutti i suoi elementi essenziali» (10) e, perciò, è costituita «in immagine della Chiesa universale» (11); e in essa «è veramente presente e agisce (*inest et operatur*) la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica ed apostolica» (12). Questa plenitudine della Chiesa particolare però non è derivata dalla sua particolarità, bensì dalla presenza in essa di tutti gli elementi essenziali dell'ecclesiologia, inclusi il Primato del Successore di Pietro ed il Collegio Episcopale. Questi elementi infatti pur non avendo origine nella particolarità



delle Chiese sono interiori ad esse (13). Affinché tale plenitudine esista, la Chiesa particolare deve essere inserita nell'unica *Communio Ecclesiarum* che, a sua volta, non è possibile senza la comunione con la Sede Romana e con il suo Vescovo (14).
Comunque questa plenitudine ecclesiale non è sufficiente per predicare della Chiesa particolare la sussistenza nel senso di *esse* lungo i tempi hanno cessato di esistere. In questo senso, è più preciso dire, come recita il testo di *Christus Dominus*, che nella Chiesa particolare è «presente e agisce (*inest et operatur*) la Chiesa di Cristo; oppure che nelle Chiese particolari esiste (*existit*) la Chiesa universale (15).

Unità della Chiesa ed esistenza di Chiese non cattoliche

È opportuno osservare che *Lumen gentium*, n. 8, nell'affermare la sussistenza della Chiesa di Cristo nella Chiesa Cattolica governata dal Successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui (e, come abbiamo ricordato, nel senso di *solo in* essa), si riferisce esplicitamente alla Chiesa in quanto costituita e organizzata come società in questo mondo, e immediatamente dopo afferma che al di fuori della sua compagine esistono molti elementi di santificazione e di verità. Questo ci rimanda a considerare la Chiesa non solo nella sua dimensione sociale ma anche nella sua dimensione misterico-sacramentale, come Corpo mistico di Cristo (16).

Il Concilio Vaticano II, seguendo l'uso ormai tradizionale, denomina *Chiese* anche le comunità cristiane non cattoliche che hanno conservato l'Episcopato e la validità di Eucaristia. Sul nome *Chiesa*, attribuito a queste comunità, durante l'elaborazione del decreto *Unitatis redintegratio*, uno dei relatori della corrispondente Commissione concluse spiegando che non si intendeva trarre la questione di spuntata su quali siano le condizioni che si vuole attribuire soltanto un senso sociologico o piuttosto onorifico a questo termine applicato a quelle comunità cristiane non cattoliche. In realtà non pare che sia così, perché lo stesso decreto sull'ecumenismo — senza esplicitare tutte le condizioni richieste per essere una Chiesa — afferma che «per la celebrazione dell'Eucaristia del Signore in queste



single Chiese, la Chiesa di Dio è edificata e cresciuta» (18). Questa espressione è da interpretare alla luce di *Lumen gentium*, vale a dire nel senso che in queste Chiese esistono molti elementi di santificazione e di verità propri dell'unica Chiesa di Cristo (la Chiesa Cattolica) (19).

I posteriori sviluppi dottrinali e magisteriali su questo tema hanno portato ad attribuire alle comunità cristiane non cattoliche che hanno conservato l'Episcopato e l'Eucaristia il titolo, certamente di natura teologica, di *Chiese particolari* (20). Dal punto di vista magisteriale, i pronunciamenti più rilevanti sull'argomento sono stati due interventi della Congregazione per la Dottrina della Fede: la Lettera *Communio notio*, del 1992, che afferma che queste comunità «meritano il titolo di Chiese particolari» (21); e la Dichiarazione *Dominus Iesus*, del 2000, che afferma che esse «sono vere Chiese particolari» (22).

Si comprende facilmente che laddove Cristo si fa presente nel sacrificio eucaristico del suo Corpo e del suo Sangue, è presente la Chiesa, Corpo di Cristo mediante il quale Egli opera la salvezza nella storia. Tuttavia, non qualsiasi forma di presenza operante della Chiesa costituisce una Chiesa particolare, ma

soltanto la presenza con tutti i suoi elementi essenziali. Perciò, affinché una comunità cristiana sia veramente Chiesa particolare sin essa dev'essere presente, come elemento proprio, la suprema autorità della Chiesa: il Collegio episcopale «insieme con il suo Capo il Romano Pontefice e mai senza di esso» (*Lumen gentium*, n. 22) (23). Ciò può sembrare un ostacolo insormontabile per poter affermare che le Chiese non cattoliche siano «vere Chiese particolari», e certamente resta ancora molto da approfondire su questo argomento. Tuttavia, una possibile via di riflessione è quella della reale presenza del Primato petrino (e del Collegio episcopale) nelle Chiese non cattoliche, in base all'unità dell'Episcopato, «uno e indiviso» (24): un'unità che non può esistere senza la comunione con il Vescovo di Roma. Laddove in forza della successione apostolica esiste valido Episcopato, sarà soggettivamente presente, come autorità suprema (anche se non venga di fatto riconosciuta), il Collegio episcopale con il suo Capo. Inoltre, in ogni valida celebrazione dell'Eucaristia, vi è un riferimento oggettivo all'universale comunione con il Successore di Pietro e con l'unica Chiesa (25), indipendentemente dalle convinzioni soggettive.

In questo senso si potrebbe approfondire una maggiore comprensione del fatto che, pur separate da Roma, queste comunità cristiane sono «vere Chiese particolari». Occorre tuttavia ricordare che la non piena comunione con il Papa comporta una *ferita* nella loro ecclesiologia (26); ferita non solo di natura disciplinare o canonica, ma anche relativa alla non piena professione della fede cattolica. Perciò, a una Chiesa particolare non cattolica, per essere pienamente Chiesa, non manca soltanto l'appartenenza alla manifestazione visibile (in senso esteriore) della piena comunione cristiana (27).

Bisogna infine ritornare a scegliere al di là di fedeltà all'unità dell'unica Chiesa di Cristo, per non tralasciare un altro aspetto di capitale importanza: le Chiese particolari non cattoliche sono «vere Chiese» a motivo di quello che hanno di cattolico. La loro ecclesiologia è fondata sul fatto che «l'unica Chiesa di Cristo ha in esse una presenza operante» (28); e non sono pienamente Chiese — la loro ecclesiologia è *ferita* — a motivo della mancanza di elementi propri della Chiesa cattolica. In altri termini, riconoscere il carattere di Chiesa a queste comunità non in piena comunione con la Chiesa cattolica, comporta necessariamente affermare che anche queste Chiese sono — in apparenza — parzialmente Chiese, in quanto partecipano all'unità della Chiesa. Chiesa Cattolica; porzioni di questa comunione e canonica altrimenti Si potrebbe dire altrimenti che la loro è una «ecclesiologia partecipata»,

condo una presenza imperfetta e limitata, della Chiesa di Cristo» (29).
È palese la rilevanza ecumenica di questi temi ecclesologici, che rimangono ancora in buona parte da precisare e approfondire. L'impegno ecumenico, al quale la Chiesa non può né vuole rinunciare, non si limita però agli aspetti dottrinali (30). «Ciò che urge maggiormente è quella «purificazione della memoria», tanto volte evocata da Giovanni Paolo II, che solo può disporre gli animi ad accogliere la piena verità di Cristo» (31). Certamente rimangono ancora degli ostacoli, ma è sempre aperto lo spazio per la preghiera, per il ringraziamento, per il dialogo e per la speranza nell'azione dello Spirito Santo (32).

1) Cfr. Conc. Vaticano II, Cost. *Lumen gentium*, n. 8; Decr. *Unitatis redintegratio*, n. 4; Giovanni Paolo II, Enc. *Ut unum sint*, n. 11; Congr. per la Dottrina della Fede, Dich. *Mysterium Ecclesiae*, 24-VI-1973, n. 1.
2) Cfr. F. G. Hellin, *Concilio Vaticano II Synopsi. Constitutio Dogmatica De Ecclesia*, *Lumen gentium* Città del Vaticano 1995, pp. 64 e 697.
3) K. J. Becker, «*Subsistit in* (*Lumen gentium*, 8) (in corso di stampa). Così anche la conclusione di U. Betti: «La parola «sussiste» non ha altro significato che quello di «continua ad esistere». Se dunque la Chiesa di Cristo «continua ad esistere» (*subsistit in*) nella Chiesa Cattolica, la continuità di esistenza comporta una sostanziale identità di essenza» (U. Betti, *Chiesa di Cristo e Chiesa Cattolica*, in «*Antonianum*» 61 (1986) p. 743).
4) Cfr. P. Rodriguez e J.R. Villar, Las «Iglesias y Comunidades eclesiales» separadas de la Sede Apostólica Romana, in «*Diálogo Ecológico*» 39 (2004) p. 606.
5) J. Ratzinger, *L'eccezionalità della Costituzione Lumen gentium*, in R. Paschella (a cura di), *Il Concilio Vaticano II. Ricezione e attualità alla luce del Giubileo*, Cinisello B. 2000, p. 79.
6) Congr. per la Dottrina della Fede, *Notificazione sul volume «Chiesa: Carisma e potere» di Leonardo Boff*, AAS 77 (1985) pp. 758-759.
7) Idem, *Dominus Iesus*, 6-VIII-2000, nota 56.
8) Giovanni Paolo II, Lettera ai Vescovi degli USA: «... Pastors of particular Churches in which there subsists the fullness of the universal Church» (*Insegnamenti* IX, 2 (1986) p. 1332).
9) Idem, *Discorso ai Vescovi degli USA*, «The Catholic Church herself subsists in each particular Church» (*Insegnamenti* X, 3 (1987) p. 555).
10) Congr. per la Dottrina della Fede, Lett. *Communio notio*, 28-VI-1992, n. 7.
11) Conc. Vaticano II, Cost. *Lumen gentium*, n. 2.
12) Idem, Decr. *Christus Dominus*, n. 11. Per un'ampia e documentata analisi dello sviluppo magisteriale e teologico della Chiesa particolare, cfr. ad esempio, A. Castano, *La Chiesa locale*, Città del Vaticano 2003.
13) Cfr. Congr. per la Dottrina della Fede, Lett. *Communio notio*, n. 13. Così, «Sobbietto vedere il ministero del Successore di Pietro, non soltanto come un servizio «globale» che raggiunge ogni Chiesa particolare «dal di fuori», ma come già appartenente all'essenza di ogni Chiesa particolare «dal di dentro» (Giovanni Paolo II, *Discorso ai Vescovi degli USA*, 16-X-1985, *Insegnamenti* X, 3 (1987) p. 556).
14) Cfr. Giovanni Paolo II, Enc. *Ut unum sint*, n. 97.
15) Cfr. Conc. Vaticano II, Cost. *Lumen gentium*, n. 23.
16) Cfr. J. Ratzinger, *Il nuovo Popolo di Dio*, Brescia 1971, pp. 253-259.
17) Cfr. Acta Synodalia, III/IV, 14, 1.
18) Conc. Vaticano II, Decr. *Unitatis redintegratio*, n. 15.
19) Cfr. Idem, Cost. *Lumen gentium*, n. 8.
20) Già nei dibattiti conciliari sul decreto *Unitatis redintegratio* era stato lo stesso questo nome da alcuni Padri: cfr. ad esempio, Acta Synodalia, III/IV, 567, 3.
21) Congr. per la Dottrina della Fede, Lett. *Communio notio*, n. 17.
22) Idem, Dich. *Dominus Iesus*, n. 17.
23) Congr. per la Dottrina della Fede, Lett. *Communio notio*, n. 13.
24) Cfr. Conc. Vaticano II, Decr. *Pastor aeternus*, preambolo; Conc. Vaticano II, Cost. *Lumen gentium*, n. 18.
25) Cfr. Congr. per la Dottrina della Fede, Lett. *Communio notio*, n. 14.
26) Cfr. *Ibidem*, n. 17.
27) Cfr. J. Ratzinger, *Chiesa, ecumenismo e politica*, Cinisello B. 1987, pp. 75-76.
28) Giovanni Paolo II, Enc. *Ut unum sint*, n. 23.
29) P. Rodriguez e J.R. Villar, o.c., p. 608.
30) Cfr. Conc. Vaticano II, Decr. *Unitatis redintegratio*, n. 15.
31) Benedetto XVI, *Allocuzione*, 20-IV-2005, n. 5.
32) Cfr. Giovanni Paolo II, Enc. *Ut unum sint*, n. 102.